

amente i clienti a fare attenzione quando si rivolgono ai

Fra Milano, Bologna e Firenze, i carabinieri hanno tro-

ta preparazione, può determinare seri rischi biologici e di infezioni», spiega il maggiore

DOSSIER

L'incognita del plasma arricchito

Gli esperti: il metodo "Prp" mette a rischio i pazienti se non è eseguito in strutture sicure

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Non è solo un trattamento estetico. Benché la tecnica sia definita «semplice e praticamente indolore», l'uso del Prp - plasma ricco di piastrine, un concentrato di fattori di crescita - è un vero e proprio trattamento medico. E se eseguito in strutture non sicure, non è affatto esente da rischi. Spiega Daniele Fasano, presidente della Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica (Sicpre): «Il sangue prelevato al paziente e manipolato non viene reiniettato in vena, ma sottocute. Non è una tecnica invasiva, ma in questo passaggio potrebbero verificarsi più facilmente infezioni o reazioni. Il rischio che sangue possa essere contaminato o possa avere problemi c'è. Per questo deve

5

Il posto dell'Italia, al mondo, tra i Paesi che ricorrono a chirurgia o medicina estetica

952.000

I trattamenti estetici in Italia nel 2017, 650mila dei quali non chirurgici

essere eseguito a cura di centri trasfusionali o autorizzati».

Chi si sottopone a procedure a base di Prp, del resto, secondo gli esperti non ha neppure certezza del risultato finale. Non esistono infatti «evidenze cliniche sicure» che il metodo sia davvero efficace: «A livello internazionale - afferma Fasano - è considerata una pratica possibile, con esiti un po' alterni. La bontà del risultato può essere maggiore o minore in una persona rispetto a un'altra. Le variabili sono molte, per esempio il fumo o l'esposizione al sole. Alcuni riferiscono di avere avuto buoni risultati, per altri non cambia niente. Ma questo è vero per tutti i trattamenti di tipo estetico, dove è molto difficile avere studi con livelli di evidenza importanti. Non sono cose facili da attestare, ma questo non significa che risultati non ci siano».

A confermarlo è Giancarlo Maria Liumbruno, direttore del Centro nazionale Sangue: «Al momento non esistono robuste evidenze scientifiche che provino l'efficacia dell'uso del plasma arricchito con piastrine per trattamenti di medicina estetica». Di certo, invece c'è, sottolinea, che «qualunque struttura sanitaria privata, accreditata o non accreditata, che utilizza emocomponenti autologhi per uso trasfusionale deve avere stipulato una specifica convenzione con l'azienda sanitaria dove opera il servizio trasfusionale di riferimento», e che il sangue deve essere autologo, ovvero prelevato dal paziente stesso, e in minime quantità, non superiori cioè ai 60 millilitri per singola procedura.

Non esistono invece dati precisi sull'uso del Prp in Italia, che secondo l'ultimo re-

port dell'International Society of Aesthetic Plastic Surgery (Isaps) è al quinto posto nel mondo (dopo Usa, Brasile, Giappone e Messico) per il ricorso a chirurgia e medicina estetica, con oltre 952mila trattamenti nel 2017 (650mila dei quali non chirurgici). Nel 2016 un sondaggio della Sicpre (che rappresenta l'80% degli specialisti del Paese) ha fotografato l'utilizzo del Prp. Il 47% dei medici vi ricorre abitualmente (il 19% mai), nella maggior parte dei casi nell'ambito della bio-rigenerazione per «ringiovanire» il volto (75%), per l'alopecia (62%), per collo e décolleté (53%) e per il dorso delle mani (39%). È utilizzato anche nella chirurgia dei genitali, soprattutto per contrastare l'atrofia vaginale (18,3%). —

© 2018 MACROALFA EDITORIALE